

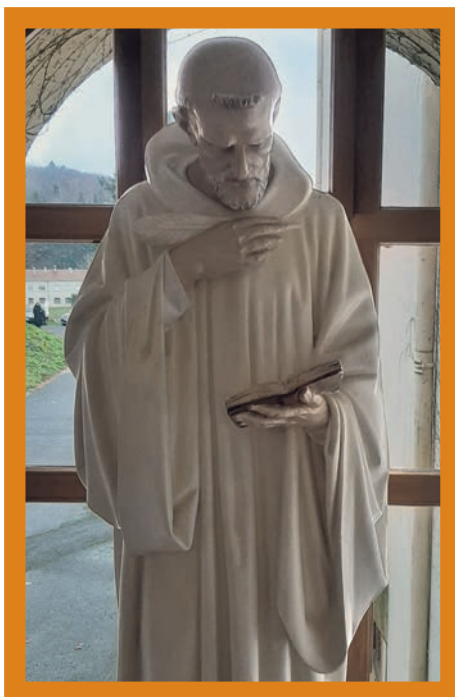
Vita Nostra

RIVISTA PERIODICA DELL'ASSOCIAZIONE

“NUOVA CÎTEAUX”

Anno XIII - n. 1 - 2023

24



Nerbini



In copertina:
Statua di san Bernardo
nel monastero di Neiges

INDICE

Editoriale, Madre Maria Francesca Righi 1

BENEDETTO XVI

1. *Lezione politica di Joseph Ratzinger, Papa Benedetto*, Madre Monica Della Volpe 3
2. *Epifania 2023*, Madre Rosaria Spreafico 5

CAPITOLO GENERALE

1. *Conferenza di apertura del Capitolo Generale 2022*, Dom Bernardus Peteers 7
2. *Lettera al Capitolo Generale*, Mons. Erik Varden 12
3. *Testimonianza sull'ispirazione del nostro Ordine*, Fr. Justin Muzindusi 17
4. *Cosa c'è di più vivificante oggi nell'Ordine?*, Suor Aintzane Juanicotena 22
5. *Omelia della messa per la conclusione del Capitolo Generale OCSO*,
Dom Bernardus Peteers 28
6. *Tavola rotonda. Cosa c'è di vivificante nel carisma cistercense oggi?*,
Dom Mauro-Giuseppe Lepori 31
7. *Sintesi della seconda parte del Capitolo Generale OCSO*,
Madre Mariela Jeres Pereia e Dom Clément Sobakin 35

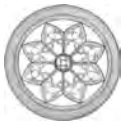
CHARLES DE FOUCAULD

1. *A proposito di un centenario. Padre de Foucauld e l'Ordine cistercense*,
Fr. Dominique Imbert 42
2. *Lettere del postulante (1889-1890)*, San Charles de Foucauld 47
3. *Nazareth (Turchia asiatica), Monastero delle Clarisse*, San Charles de Foucauld 51
4. *Chiamati a essere salvatori con Gesù*, Padre Andrea Mandonico 53
5. *Giorno della fondazione da parte delle monache di Santa Maria di Boulaur*,
Dom Mauro-Giuseppe Lepori 61
6. *Al monastero di Neiges. Fondazione della nuova comunità OCist*,
Madre Maria Francesca Righi 65

RECENSIONE 68

CARISMA

1. *Ælredo sulla Quaresima e la Settimana santa*, Dom Elias Dietz 70
2. *Santa Alice: lebbra, segno di peccato o segno di unione con Dio?*,
Madre Giovanna Garbelli 81
3. *Nozioni di teoria e contemplatio a confronto*, Giuseppe Gimigliano 87
4. *Dulcedo, felicitas, libertas e quies nella «ricerca filosofica» di Bernardo
di Clairvaux*, Claudio Stercal 95
5. *Davanti a Dio*, Giulio Meiattini 108
6. *Sant'Edvige, duchessa di Slesia, fondatrice di Trebnitz in Polonia*,
Thomas Merton 117



Questo primo numero del 2023 contiene un dossier sui capitoli generali OCist e OCSO, che hanno visto l'elezione di un nuovo Abate Generale OCSO e la rielezione di dom Mauro Lepori OCist, una sezione interamente dedicata a san Charles de Foucauld e alcuni articoli sul carisma, ma tutti gli eventi cui si riferisce sono superati mentre andiamo in stampa dalla morte di Benedetto XVI, ultimo padre della Chiesa, morto in un atto di amore a Cristo per il quale ha speso tutta la vita, morte che è stata anche un ultimo atto di amore alla Chiesa per la quale ha vissuto e che ha servito come insegnante, teologo, liturgista, amante del vero del bello e del buono; il papa che ha servito la vita della Chiesa dal concilio, al pontificato di san Giovanni Paolo II, all'accettazione del ministero e al suo proseguimento nel silenzio e nella preghiera nel monastero Mater Ecclesiae.

Vita Nostra e con essa l'Associazione Nuova Citeaux, nella versione attuale nasce proprio da uno dei suoi grandi discorsi al mondo della cultura, quello al collegio dei Bernardins...

Come dice lo statuto dell'Associazione:

Come ha detto papa Benedetto XVI al Collège des Bernardins (Parigi, 12 settembre 2008), la cultura monastica ha un ruolo nella nostra società odierna: «Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura». La cultura cistercense, con la sua specificità, non può quindi essere assente. Sensibili a questo appello, abbiamo costituita l'Associazione Nuova Citeaux, le cui finalità, nonché l'oggetto dell'attività associativa, sono: favorire la conoscenza e la diffusione, soprattutto all'interno delle comunità monastiche, ma anche all'esterno, della cultura benedettino-cistercense, nell'espressione sia della vita concreta delle nostre comunità sia nel patrimonio di spiritualità che i nostri padri e madri ci hanno lasciato.

In ordine a questo fine un evento significativo è stato il colloquio *Essere un santo a metà del XII secolo*. Intorno alla *Vita prima* di Bernardo di Chiaravalle, co-organizzato dal Centre Jean Leclercq del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, in occasione del 70° anniversario della fondazione dell'Istituto Monastico, e dall'Institut des *Sources Chrétiennes*, in occasione dell'80° anniversario della collezione. Il colloquio, centrato sulla pubblicazione della *Vita Prima* di Bernardo, ha proposto la santità di un discepolo di Cristo nel XII secolo come silenzioso invito a seguirne le orme nella storia presente, non solo ricerca storica, non solo pubblicazione di una importante opera di agiografia, ma a quella luce, la conoscenza della teologia spirituale e di una filosofia dell'esperienza. La famiglia cistercense ha in Bernardo un esempio di fede e ragione che funzionano in complementarietà e producono... santità. Questo abbinamento si è realizzato oggi in modo splendente



nella vita e nella morte di Joseph Ratzinger; il segno più grande di questa santità è stato il transitus di Papa Benedetto XVI che si è acceso come una stella luminosissima nel cielo dei santi proprio alla fine del 2022 per brillare con la cometa sulla culla di Betlemme continuando così il ministero che ha esercitato tutta la vita: indicare Cristo.

A maggior ragione siamo ora più che mai responsabili di non lasciar cadere l'immenso patrimonio che Joseph Ratzinger ha lasciato, in particolare, al mondo monastico. Ci siamo stupiti che alle sue esequie non vi fosse un settore prettamente monastico, perché Benedetto era monaco nell'anima e la sua teologia, radicata in quella dei padri, aveva nella teologia monastica il modello che svolgeva nell'oggi con intelligenza profetica e lucidità di ragione. Pensiamo non solo ai grandi discorsi come a quello al collegio dei Bernardins e a tutti quelli contenuti nel testo edito da Praglia *Nulla anteporre a Cristo*¹.

Per questo vogliamo raccogliere in particolare noi, monaci e monache, il midollo del suo insegnamento che ci conferma, sorregge e corregge nella nostra specifica chiamata. Che per lui era anche al cuore del sacerdozio:

Nella tradizione del monachesimo siriano, i monaci erano qualificati come «coloro che stanno in piedi»; lo stare in piedi era l'espressione della vigilanza. Ciò che qui era considerato compito dei monaci, possiamo con ragione vederlo anche come espressione della missione sacerdotale e come giusta interpretazione della parola del Deuteronomio: il sacerdote deve essere uno che vigila. Deve stare in guardia di fronte alle potenze incalzanti del male. Deve tener sveglio il mondo per Dio. Deve essere uno che sta in piedi: dritto di fronte alle correnti del tempo. Dritto nella verità. Dritto nell'impegno per il bene. Lo stare davanti al Signore deve essere sempre, nel più profondo, anche un farsi carico degli uomini presso il Signore che, a sua volta, si fa carico di tutti noi presso il Padre. E deve essere un farsi carico di Lui, di Cristo, della sua parola, della sua verità, del suo amore².

Madre Maria Francesca Righi, OCSO

¹ BENEDETTO XVI, *Nulla anteporre a Cristo* (Collana Scritti monastici 45), Abbazia di Praglia, 2014.

² R. SARAH CON BENEDETTO XVI, *Dal profondo del nostro cuore*, Siena, Cantagalli, 2020, p. 49.



LEZIONE POLITICA DI JOSEPH RATZINGER, PAPA BENEDETTO

Madre Monica Della Volpe, OCSO

Il vero dramma della Chiesa di oggi e della nostra civiltà che è stata cristiana è la contrapposizione-polarizzazione fra un non-pensiero di sinistra, completamente scoppiato, ma che si ostina a imporsi, e un non-pensiero di destra, che si arrocca su posizioni non sempre razionalmente motivate pur di contrapporsi e resistere.

D'accordo, bisogna resistere al caos; ma una resistenza irrazionale aumenta il caos accrescendo la disistima per la ragione stessa, così come un tradizionalismo miope aumenta la disistima per la Tradizione sana e santa.

Non abbiamo bisogno della stupidità dell'ateismo ieri militante, che oggi come polvere sottilissima si è infiltrato anche nelle menti cristiane, portandole al collasso; e neppure di un fideismo ottuso.

Come uscire dalla trappola della contrapposizione tra progressismo e tradizionalismo?

Oggi la Provvidenza ci propone la grande parola della morte di un uomo: Papa Benedetto XVI.

Era la forza segreta dei nostri giorni.

Era e rimane l'indicazione della via.

Artefice, testimone, interprete autentico del grande evento ecclesiale che la Provvidenza ci aveva dato perché il nuovo millennio potesse risorgere dalle macerie del precedente: il concilio, il grande lavoro dello Spirito Santo con la Chiesa.

La follia della sinistra è sempre stata e rimane quella di sostituirsi allo Spirito Santo nella conduzione di una immaginaria Chiesa conciliare.

La follia della destra, anch'essa sempre tentata di sostituirsi allo Spirito Santo soffocando le ispirazioni, diviene quella di non intendere, non ricevere il concilio.

È solo dal binomio Rivelazione-Tradizione che potrà sgorgare la continuità di una fede vivente, incarnata, storica. Ma lo strumento per accedervi sarà ancora una volta il binomio: fede-ragione.

Ratzinger ci ha tracciato la strada e la povera salma di questo piccolo uomo, un pugno di materia da niente, una eredità spirituale incalcolabile, è un potente richiamo a percorrerla.

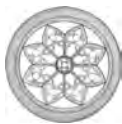


Lo dice il fiume di popolo convenuto per rendergli silenzioso omaggio. Vedendo questa folla, viene da pensare: uomini e donne di fede, sì, di buona volontà, sì, ma anche dotati di ragione, ce ne sono ancora: tanti.

L'immagine di questo passerotto morto schiacciato dalle vesti pontificali, è qui a dirci che passa la figura di questo mondo. E che forse il più grande dei Papi, quello che doveva essere l'ultimo nella profezia di Malachia, l'ultimo nei medaglioni della basilica di San Paolo, l'ultimo padre della Chiesa, è stato anche il più umile.

E viene da chiedere: Spirito Santo, soffia sulla distesa sterminata di ossa che è il nostro ex-mondo, risuscitaci!





EPIFANIA 2023¹

Madre Rosaria Spreafico, OCSO

In questi giorni così segnati dal passaggio di Benedetto XVI da questo mondo all'eternità, vorrei guardare con voi alla solennità di oggi attraverso una sua omelia per l'Epifania del 2010.

Dopo aver descritto la visita a Betlemme dei Magi, i primi della grande peregrinazione, che hanno saputo riconoscere il messaggio della stella, seguendola, adorando il Bambino, offrendogli dei doni, cioè loro stessi, e infine scegliendo di cambiare strada, cioè di non far ritorno da Erode ma di seguire la via del Bambino, Benedetto XVI si chiedeva:

Tuttavia [...] molti hanno visto la stella, ma solo pochi ne hanno capito il messaggio. Gli studiosi della Scrittura del tempo di Gesù conoscevano perfettamente la parola di Dio. Erano in grado di dire senza alcuna difficoltà che cosa si poteva trovare in essa circa il luogo in cui il Messia sarebbe nato, ma, come dice sant'Agostino: «è successo loro come le pietre miliari (che indicano la strada): mentre hanno dato indicazioni ai viandanti in cammino, essi sono rimasti inerti e immobili» (*Sermo 199, In Epiphania Domini, 1,2*).

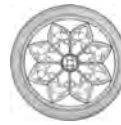
Possiamo allora chiederci: qual è la ragione per cui alcuni vedono e trovano e altri no? Che cosa apre gli occhi e il cuore? Che cosa manca a coloro che restano indifferenti, a coloro che indicano la strada ma non si muovono?

Possiamo rispondere: la troppa sicurezza in se stessi, la pretesa di conoscere perfettamente la realtà, la presunzione di avere già formulato un giudizio definitivo sulle cose rendono chiusi e insensibili i loro cuori alla novità di Dio. Sono sicuri dell'idea che si sono fatti del mondo e non si lasciano più sconvolgere nell'intimo dall'avventura di un Dio che li vuole incontrare. Ripongono la loro fiducia più in sé stessi che in Lui e non ritengono possibile che Dio sia tanto grande da potersi fare piccolo, da potersi davvero avvicinare a noi.

Concludendo l'omelia, Benedetto XVI dice:

Alla fine, quello che manca è:

- l'umiltà autentica, che sa sottomettersi a ciò che è più grande,
 - ma anche il coraggio autentico, che porta a credere a ciò che è veramente grande, anche se si manifesta in un Bambino inerme.
 - Manca la capacità evangelica di essere bambini nel cuore, di stupirsi, e di uscire da sé per incamminarsi sulla strada che indica la stella, la strada di Dio.
- Il Signore però ha il potere di renderci capaci di vedere e di salvarci.



PAGINA NON DISPONIBILE



CONFERENZA DI APERTURA DEL CAPITOLO GENERALE 2022

Dom Bernardus Peteers, OCSO, Abate generale

*Dio parla una volta, due volte, ma non vi si presta attenzione.
Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini,
nel sonno sul giaciglio, allora apre l'orecchio degli uomini
e rivolge loro dei comandi
(Gb 33,14-16).*

Fratelli e sorelle,
una volta ancora – ed è davvero l'ultima volta – voglio parlarvi dei sogni! Non tanto dei miei, quanto dei vostri! Dopo la mia elezione, in febbraio, vi ho invitati a condividere i vostri sogni riguardo all'Ordine nelle riunioni regionali o in altre riunioni di superiori.

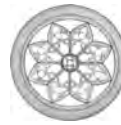
Era un piccolo inizio di processo sinodale nel nostro Ordine. Non è necessario ripeterne il motivo. Con mia grande sorpresa, voi avete sognato con grande entusiasmo, ciascuno a modo suo, e abbiamo scoperto insieme, durante le riunioni, io personalmente anche nella rilettura di tutti i vostri sogni, che *Dio parla una volta, due volte* [...] in sogno, *allora apre l'orecchio* (Gb 33,14-16).

Ho ricevuto e ascoltato 138 sogni di superiori. In questo momento noi abbiamo 157 monasteri: l'87%.

1. Un tempo per scegliere

Vi ho promesso che in questa conferenza di apertura avrei riunito i vostri sogni per aprire alcune finestre sull'avvenire. Sceglierò soltanto alcune finestre, saltando una parte del ricco contenuto di tutti i vostri sogni. Perché ogni sogno era degno di interesse e, per me, apre una strada verso l'avvenire. Per questa conferenza, ho cercato una visione d'insieme e spero soprattutto di lasciarvi la parola. In maniera anonima, come ho promesso.

Nel testo stampato, potete vedere da quale parte del mondo viene il sogno. In tale modo spero di riflettere qualcosa del colore e della multivalenza dei sogni. Dio vuol essere ascoltato! Per me, è la grande scoperta di questo esercizio sui sogni. Possiamo così facilmente avere oggi l'impressione che Dio è lontano, ma Papa Francesco ha ragione quando dice che se abbiamo il coraggio di sognare:



PAGINA NON DISPONIBILE



LETTERA AL CAPITOLO GENERALE

I° SETTEMBRE 2022

Mons. Erik Varden, OCSO, vescovo di Trondheim

Reverende Madri e reverendi Padri carissimi, un libro a cui ho continuato a fare riferimento negli ultimi due anni è la biografia del vescovo Meletios Kalamaras di Stephen Lloyd-Moffett, *Beauty for Ashes [Invece di ceneri, bellezza]*. Meletios, nato nel 1933, divenne monaco a ventuno anni e ha vissuto una vita austera. Nominato segretario del Santo Sinodo, si trasferì ad Atene nel 1968 dove alcuni giovani si riunirono intorno a lui, desiderando un rinnovamento della Chiesa e una vita monastica radicale: ne è nata una comunità. Nel 1979, Meletios partì con un gruppo di dodici persone per il Monte Athos: la loro intenzione era di stabilirsi lì, ma il piano naufragò: Meletios fu nominato vescovo di Preveza, vicino all'antica Nikopolis. Assunse la carica dell'episcopato rimanendo pienamente monaco. Al suo arrivo, la diocesi era implicata in uno scandalo. Nel tempo è avvenuta una trasformazione, come suggerisce il titolo del libro. Parla ai nostri cuori. Chi non ha avuto l'esperienza di vedere qualcosa di caro ridotto a terra bruciata, quindi di sperare che, in qualche modo, una nuova bellezza potesse sorgere come fenice dalle ceneri?

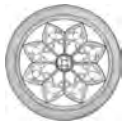
Come è andato avanti Meletios? Dare una risposta adeguata richiederebbe troppo tempo. Sottolineerò solo una singola intuizione chiave che sta alla base di tutto il resto: *la Chiesa, insisteva Meletios, è un mistero divino e come tale deve essere intesa; quando l'elemento umano supera quello divino, la Chiesa non fiorisce. L'antropocentrismo, scrisse il vescovo Meletios nel 2001, uccide la Chiesa e la sua vita.*

Queste sono parole dure, ma parole che dobbiamo ascoltare, perché viviamo in un mondo centrato su se stesso. Non intendo dire con questo che il nostro mondo sia più malvagio o più vano di prima; solo che si è allontanato da qualsiasi nozione di trascendenza e che l'unico riferimento ad esso disponibile in materia esistenziale è soggettivo.

Questa non è solo una tendenza secolare, ma osservabile anche nella Chiesa e, il più delle volte, nasce da buone intenzioni. Recentemente sono stato colpito da una nuova traduzione in lingua corrente del Salterio liturgico. Il pronome maschile singolare di terza persona «egli» era stato quasi eliminato,



PAGINA NON DISPONIBILE



TESTIMONIANZA SULL'ISPIRAZIONE DEL NOSTRO ORDINE

Fr. Justin Muzindusi, OCSO¹

In che modo il nostro Ordine e la sua spiritualità mi ispirano nella vita quotidiana?

Quando ho ricevuto questo invito dall'Abate Generale, come richiesto dalla Commissione centrale del 2021, sono stato pervaso da un sentimento di gioia e di timore.

Il sentimento di gioia è giustificato dal fatto che considero questo servizio come un segno di fiducia e di incoraggiamento nel mio cammino monastico. La sensazione di timore è giustificata dal fatto che è la prima volta che parlo di fronte a un'assemblea così importante e, non da ultimo, ai vertici dell'Ordine, e soprattutto alla presenza dell'Abate Generale, cosa non da poco! Inoltre, non riesco a vederci chiaro, ma mentre ne parlavo con il padre priore, mi sono lanciato con questa domanda in mente: *In che modo la spiritualità dell'Ordine ispira la mia vita quotidiana?*

Per rispondere a questa domanda, mi sono basato sulla spiritualità biblica e su quella della Regola di san Benedetto. Infatti, al momento del mio ingresso in Monastero, questi sono i due documenti che mi sono stati presentati dai miei formatori per la *lectio divina*.

1. La spiritualità della persona consacrata nella Bibbia

La Genesi sviluppa una spiritualità intorno alla parola *Nazir*: *La benedizione del Signore scenda sul capo di Giuseppe, su questa fronte di consacrato* (Gen 49,26). Anche Sansone è consacrato al Signore (Gdc 13,5) e da questo consegue che la persona consacrata è distaccata, ma non separata dal popolo (a differenza del monachesimo). Un altro modello è quello di Giovanni Battista ... *sarà un nazirita fin dal seno di sua madre* (Lc 1,15). Sarà un guardiano, una funzione propria della spiritualità dell'Ordine.

A luglio abbiamo avuto un ritiro sul tema *Il ruolo della vita cistercense nel nostro ambiente*; il predicatore ha definito i monaci come «parafulmini» per la società moderna. Sarei incompleto se non menzionassi il carattere profetico della spiritualità cistercense, che si ispira ai profeti Elia, Geremia e Gesù stesso.

¹ Monastero di Nostra Signora di Mokoto, Rwanda.



PAGINA NON DISPONIBILE



COSA C'È DI PIÙ VIVIFICANTE OGGI NELL'ORDINE?

Suor Aintzane Juanicotena, OCSO¹

*Abbiamo ricevuto uno spirito che rende figli...
e gridiamo: Abba, Padre!
(cf. Rm 8,15)*

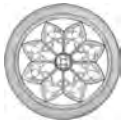
Tutto ciò che dà vita è un dono immeritato e il dono più grande che ho ricevuto dall'Ordine, il più vivificante, è il dono dell'essere figlia.

Come ogni dono che ci viene dalla mano di Dio, noi lo gustiamo nella consapevolezza di essere peccatori, poveri, perdonati e redenti. Accolti quando torniamo al Padre, come il figliol prodigo (cf. Lc 15,11-32), o come la ragazza a cui egli disse: *talità kum* (Mc 5,41) o come Lazzaro uscito dalla tomba. Il Padre ci accoglie attraverso il Figlio che, nei suoi giorni mortali, ha esclamato: *Nessuno mi toglie la vita, la do liberamente* e che, nella sofferenza, ha imparato a obbedire (Gv 10,18; Eb 5,8).

Eppure viviamo nel mezzo di una crisi globale in cui la vita si è mossa, quasi inavvertitamente, verso una spaventosa desolazione: un mondo di guerre, pandemie, fame, morte, odio, un mondo di estremo egoismo, che si sta disintegrando e disgregando.

Anche il mondo della comunicazione tecnologica ha spiegato le ali e le attrazioni sono istantanee, l'informazione è veloce, leggera, abbondante, varia. Non siamo ancora riusciti a elaborare tutto ciò che ci è stato offerto che già giungono altre proposte; gradualmente ci adeguiamo a un modo prestabilito di comportamento sociale. Smettiamo di pensare, di interrogarci su cosa c'è oltre e sul perché le cose sono come sono; ci assopiamo, ci stordiamo nella società, diventiamo indifferenti, perdiamo il gusto della vita, preferiamo non avere problemi, non rischiare e ci chiudiamo all'idea che la vita si riceve. Eppure, allo stesso tempo, nel cuore umano c'è un desiderio che anela e grida, cercando l'incontro con Dio. Un desiderio che riconosce che abbiamo ricevuto la vita e che, per questo, possiamo trasmetterla, perché nessuno dà ciò che non ha... e solo se la trasmettiamo la vita rimane in noi e si diffonde agli altri. Poiché siamo immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26), portiamo

¹ Monastero di Nostra Signora di Quilvo, Cile.



PAGINA NON DISPONIBILE



OMELIA DELLA MESSA PER LA CONCLUSIONE DEL CAPITOLO GENERALE OCSO

ASSISI, 23 SETTEMBRE 2022

Dom Bernardus Peteers, OCSO, Abate generale

*C'è un tempo per ogni cosa, un tempo per ogni occupazione
sotto il Cielo (Qo 3,1).*

C'è stato un tempo, fratelli e sorelle, per dare inizio a questo Capitolo Generale e allo stesso modo c'è ora un tempo per concluderlo. Un tempo per i documenti di lavoro e la preparazione. Un tempo per le commissioni, i resoconti e i voti. Un tempo per gli arrivi e un tempo per i saluti di addio. Un tempo per elevare le case a un rango superiore e un tempo per chiudere delle case. Un tempo di discussioni e un tempo di unanimità. Un tempo di gioia e un tempo di tristezza. Un tempo di grande energia e un tempo di stanchezza. Un tempo per le lacrime, un tempo per le risate, un tempo per il lutto e addirittura un tempo per gli omaggi floreali. Ogni cosa a suo tempo!

È arrivato il momento di tornare alle nostre comunità e ci mettiamo in cammino insieme (*syn-odos*) con alcune domande. Per me, oggi, queste domande di Gesù sembrano queste: che cosa dicono di me tutti questi documenti, incontri e parole del Capitolo Generale? Si tratta di aprire la via a un avvenire (Giovanni Battista), si tratta di un fuoco (Elia), si tratta della dimensione profetica (gli antichi profeti), oppure si tratta semplicemente di una ripetizione di ciò che già è stato fatto. Che cosa devo dire, di questo Capitolo Generale? Per me, personalmente, si tratta di Gesù, il Cristo di Dio?

C'è stato il tempo dei sogni. I sogni della *communio*, *participatio*, *missio* e *formatio*. Sogni venuti da tutto il mondo che potrebbero essere riassunti in un solo sogno condiviso, quello di dare la priorità alla dimensione contemplativa delle nostre vite. C'è stato il momento in cui Papa Francesco ha dato il suo personale commento a tutti i nostri sogni. Ha collocato i nostri sogni nel cuore di Gesù e ci ha così indicato con insistenza la dimensione cristologica della nostra vita. In fondo, tutti i nostri sogni, tutto il nostro lavoro, sono vanità se non ci portano a Cristo. Gesù sta facendo esattamente la stessa cosa oggi. *E voi, chi dite che io sia?*



La lettura che Qoelet fa del tempo ci riporta alla Veglia pasquale. Ogni anno benediciamo il cero pasquale, simbolo luminoso del Cristo risorto in mezzo a noi, con le seguenti parole: *il Cristo, ieri e oggi. L'inizio e la fine, l'Alfa e l'Omega. A lui appartengono tutti i tempi e tutte le età. A lui sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.* Questa luce ardente in mezzo ai nostri tempi, a volte forte, a volte debole, è esattamente ciò che l'Ecclesiaste vuole dirci.

Parecchie volte, nel corso di questo Capitolo Generale, ho sentito dire: *dove va, l'Ordine? In che modo dobbiamo affrontare tutte queste difficoltà? Come vivere in questi tempi?* Le parole del Qoelet ci aiutano a vivere con sobrietà, maturità e responsabilità nel tempo in cui Dio ci ha messi. Perché non dobbiamo mai dimenticare che il tempo – e sì, anche questo tempo particolare! – è un dono di Dio per noi. È bene considerare con sobrietà che c'è un tempo per ogni cosa. Non è insolito che ci sia un tempo per nascere e un tempo per morire. Questa sobria osservazione può essere difficile perché, idealmente, vogliamo o negare la vita o abbracciare la morte. Ci vuole una certa maturità per accettare i cambiamenti nel tempo e sapere quando lasciarsi andare e quando ricominciare.

L'Ecclesiaste ci insegna ad assumerci la nostra responsabilità nel mutare dei tempi. Quando dobbiamo mollare la presa, abbiamo anche la responsabilità di farlo. Così come abbiamo la responsabilità di lasciare andare le cose e iniziarne di nuove. È bene che ci sia un tempo per ogni cosa. La sobrietà e la responsabilità ci aiutano a prendere il tempo così com'è e a non lamentarci in continuazione...

Queste parole di Qoelet sembrano fataliste, ma non lo sono. È un peccato che la prima lettura di oggi si fermi proprio al punto in cui l'Ecclesiaste dice: *Ha fatto ogni cosa bella a suo tempo.* C'è bellezza in ogni cosa. Sono parole sorprendenti e persino scioccanti. Perché, cosa c'è di bello in tutte queste discussioni nel Capitolo Generale? Cosa c'è di bello in tutti i momenti dolorosi che abbiamo vissuto? Sì, capiamo che i bei momenti possono essere belli, ma *ogni cosa è bella a suo tempo?* Anche i momenti più dolorosi?

Questa bellezza nascosta in ogni cosa ci riporta alla domanda del Vangelo: *Chi dici che io sia?* Cristo è venuto nel tempo e, grazie alla sua risurrezione, è ancora presente nel nostro tempo. Quando siamo capaci di scoprire Cristo in ogni cosa o di lasciarlo parlare attraverso ogni cosa, è vero che ogni cosa è bella a suo tempo. Grande è questa scoperta della bellezza di Dio in Cristo nei tempi mutevoli della nostra esistenza. Non è forse questa la dimensione profetica e contemplativa della nostra comune vita cistercense?



Fratelli e sorelle, veniamo rimandati a casa con questa Parola di Dio. Una parola che ci aiuta a realizzare il nostro sogno di dare priorità alla vita contemplativa.

Che noi possiamo scoprire la bellezza del Cristo di Dio in tutto ciò che ci accade. Questa è la nostra *missio*! A lui appartengono il tempo e l'eternità. Questa è la filosofia di Cristo! L'unica vera via sinodale: egli cammina con noi in questo tempo!





TAVOLA ROTONDA.
COSA C'È DI VIVIFICANTE
NEL CARISMA CISTERCENSE OGGI?

ASSISI, 20 SETTEMBRE 2022

Dom Mauro-Giuseppe Lepori, OCist, Abate generale

Mi chiedo sempre più spesso quanto io abbia servito o meno il carisma cistercense, soprattutto da quando sono diventato Abate Generale. Ho una certa consapevolezza di aver cercato di ravvivarlo attraverso la parola, la comunione fraterna, la formazione e talvolta la correzione. Mi sono sempre preoccupato, soprattutto durante le Visite canoniche o le riunioni dei Capitoli o dei Consigli, di aiutare le comunità, i superiori, le singole persone a non vivere la vita monastica a livello formale, organizzativo, per aiutarli a vivere nutriti dalle radici e dalle fonti. Sono sempre stato convinto che vivere un carisma significhi cercare il senso di tutto ciò che una vocazione implica, di tutte le osservanze e gli usi che, senza vivere il carisma, diventano come le ossa secche della visione di Ezechiele.

Ma, dopo 28 anni come Abate, di cui 12 come Abate Generale, ultimamente mi chiedo sempre più spesso: è questo il metodo giusto? L'approccio giusto? Sto davvero affrontando la cosa nel modo giusto? O mi sono sbagliato? Perché questo approccio, devo ammetterlo, non sembra avere molto successo. Non mi sembra che il mio modo di ravvivare il carisma stia ravvivando molto le comunità, l'Ordine. Cosa c'è che non va? Dov'è il difetto?

Ho pensato alle persone che, in questi anni, mi hanno colpito di più per il loro carisma. Alle monache e ai monaci in cui ho visto vivere il carisma cistercense, in cui l'ho visto come pulsare, soffiare, bruciare. Volti ben definiti mi sono balenati nella memoria. Tutta una serie di fratelli e sorelle, la maggior parte dei quali molto anziani, il cui carisma, amore, gioia, preghiera, offerta e abnegazione di sé mi hanno segnato. Monaci e monache sparsi in diverse parti del mondo che ho voluto e voglio ancora vedere, incontrare e ascoltare, sentendomi loro figlio. Persone che, dopo la loro morte, aggiungo alla mia lista di «santi domestici» ai quali chiedo l'intercessione presso il Signore.



PAGINA NON DISPONIBILE



SINTESI DELLA SECONDA PARTE DEL CAPITOLO GENERALE OCSO

Madre Mariela Jeres Pereia¹ e Dom Clément Sobakin²

Questa relazione è stata redatta sulla base delle relazioni regionali e delle principali conferenze tenute durante il Capitolo Generale, nonché delle discussioni avute in aula. Questo rapporto si articola su due punti principali: le sfide e le speranze.

Le sfide dell'Ordine

Le sfide sono sei: la sfida di riscoprire la vita contemplativa nella sua purezza, la sfida della formazione in relazione alle vocazioni, la sfida dei media, la sfida dell'economia in relazione al lavoro, la sfida della vulnerabilità e la sfida della secolarizzazione.

La sfida della riscoperta della vita contemplativa è legata all'esperienza della pandemia Covid 19, il cui paradossale aspetto benefico è stato sottolineato in diversi rapporti regionali, poiché ci ha fatto riscoprire la pace monastica e la vita contemplativa in tutta la sua purezza, libera dalla febbre ordinaria causata dalla preoccupazione di guadagnarsi, con il lavoro delle nostre mani, il pane quotidiano e persino del giorno dopo. Se è stata necessaria l'esperienza di una pandemia per riscoprire il sapore della nostra vita, di ciò per cui abbiamo lasciato tutto, c'è motivo di porsi domande profonde? In questo senso, il Covid 19 ci sfida a riesaminare ciò che è il nucleo o la sostanza della nostra vita. Ha qualcosa a che fare con la formazione?

– *Formazione-vocazioni.* In alcune regioni dell'Ordine, la sfida del discernimento vocazionale e della formazione dei candidati è immensa, perché manca personale ben preparato in grado di fornire questa formazione. In altre regioni, il numero di nuovi arrivi è diminuito e il secolarismo prevalente fa sì che la formazione iniziale sia più un catecumenato, un'iniziazione alla vita cristiana, che un'iniziazione alla vita monastica. Ciò solleva la questione di come trasmettere la forma e il contenuto della vita monastica cistercense alle nuove generazioni. Nell'Ordine ci preoccupiamo che la formazione sia integrale sia nella fase iniziale che in quella permanente: non si tratta tanto di fare grandi studi, quanto di acquisire i fondamenti della vita monastica ce-

¹ Badessa dal 2013 del Monastero di N.S. di Quilvo.

² Priore dal 2020 del monastero di N.-D. di Kokoubou.



PAGINA NON DISPONIBILE



CHARLES DE FOUCAULD I

A PROPOSITO DI UN CENTENARIO. PADRE DE FOUCAULD E L'ORDINE CISTERCENSE¹

Fr. Dominique Imbert, OCSO



Il 1958 è l'anno del centenario di Lourdes e ricorre anche il centesimo anniversario della nascita di padre Charles de Foucauld.

Sappiamo come si sono formati e poi sciolti i legami del padre con la Trappa: per sette anni e due mesi, il Servo di Dio ha indossato il nostro abito e ha vissuto la nostra vita.

Il suo primo contatto con l'Ordine risale probabilmente all'agosto 1888. Era ospite di sua cugina, Madame de Bondy, nella regione dell'Indre. Su suo consiglio visitò la vicina abbazia di Fontgombault. *Aveva visto lì un fratello con un abito così sporco e rattoppato che questa povertà lo aveva sedotto*, racconterà in seguito Madame de Bondy. L'Abbé Huvelin, che fu lo strumento di Dio per la conversione di Charles de Foucauld, era il pronipote di dom Eugène Huvelin, monaco di Sept-Fons, poi restauratore di Bellevaux; il suo nome è iscritto nel Menologio dell'Ordine (29 marzo).

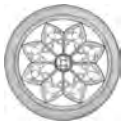
Nonostante la sua simpatia per i trappisti, l'Abate Huvelin indirizzò inizialmente il suo penitente verso Solesmes. Charles de Foucauld si ritirò nella famosa Abbazia, ma Dio lo volle altrove. Impegnato a riflettere sulle cose, ha fatto altri ritiri. La Grande-Trappe, l'Abbazia di N.-D. des Neiges, i gesuiti della Villa Manrèse di Clamart lo accolsero in successione: *nei quattro ritiri mi è stato detto che Dio mi chiamava e che mi chiamava alla Trappa. La mia anima mi attira nello stesso luogo, il mio direttore è dello stesso parere.*

Così, il 16 gennaio 1890, Charles de Foucauld si presentava a N.-D. des Neiges. La solitudine e la povertà del monastero fissarono la sua scelta. Dieci giorni dopo il suo arrivo, ricevette l'abito da novizio e il nome del santo celebrato quel giorno: N. P. saint Albéric. Le lettere inviate dal nuovo

¹ D. IMBERT, *À propos d'un centenaire. Le Père de Foucauld et l'Ordre Cistercien*, in *Collectanea* (1958), pp. 266-270.



PAGINA NON DISPONIBILE



LETTERE DEL POSTULANTE (1889-1890)¹

San Charles de Foucauld

La prima di queste lettere è di grande importanza per lo studio del cammino spirituale di Charles de Foucauld. In essa sono contenuti i semi della sua dottrina spirituale, esplicitata poi nelle bozze di costituzioni del 1899 e del 1902 e nella lettera del 13 maggio 1911 a padre Antonin.

Parigi, 4 novembre 1889 (a padre Eugène)

Caro Reverendo Padre,

mi permetto di scrivervi a seguito del permesso che mi avete gentilmente concesso. Prima di tutto, devo ringraziarvi per tutta la carità che mi avete dimostrato a Notre-Dame des Neiges, per tanta benevolenza, tanta cura e tanta fiducia affettuosa; se devo amare tutti i figli del Signore con tutta l'anima, quanto più devo essere devoto a Voi che avete fatto di tutto per ispirarmi una tenera gratitudine.

Voglio parlarvi di me, Padre, sento che Voi lo volete. Il mio desiderio è sempre quello di essere un figlio di san Bernardo; secondo i sentimenti che mi sembrano ispirati dalla misericordia di Dio, ritengo che il vostro Ordine sia quello in cui si vive di più la vita cristiana, la vita di completa unione con Nostro Signore. L'unione con Nostro Signore è condividere tutti i suoi sentimenti, è vivere la sua vita e mi sembra che l'amore e il sacrificio di cui visse Dio siano anche le due cose di cui visse san Bernardo e di cui volete vivere voi; e volete che i vostri sacrifici siano uguali a quelli di Nostro Signore, poiché volete appassionatamente condividere sia la sua povertà sia l'umiltà delle sue fatiche. I miei desideri mi portano a questa vita con la quale mi sembra che Nostro Signore sia confortato e glorificato quanto può esserlo dagli uomini. È il suo Spirito che mi spinge da questa parte? È sua volontà che io mi metta ai suoi piedi in questo modo? Qualche settimana di attesa ce lo rivelerà. Questo è il pensiero di Monsieur l'Abbé Huvelin: ha deciso che io trascorra un po' di tempo, qualche settimana, a Parigi, nella calma che la mia vita molto appartata mi consente, consultando il Signore e chiedendogli la grazia di conoscere la sua volontà e di compierla. Chiedeteglielo con noi, mio Reverendo Padre, chiedetegli soprattutto di tirarmi fuori da me stesso, di farmi amare solo Lui, chiedetegli ciò di cui ho bisogno chiedendogli ciò di cui hanno bisogno tutti gli altri suoi figli, chiedetegli anche, ve ne prego e ci conto, di realizzare i desideri del suo Cuore nelle anime che mi sono particolarmente care.

È con questa preghiera che vi lascio, Padre; appena mi apparirà qualcosa di nuovo, ve lo farò sapere, perché credo che Voi siate con me ai piedi del Signore, così come io, davanti a Lui, mi sento vicino a Voi; sono ben lontano dal dimenticarvi.

Vogliate accettare, Reverendo Padre, l'espressione del più profondo rispetto del vostro umilissimo, devoto e riconoscente servitore,

C. de Foucauld

¹ Traduzione da C. DE FOUCAULD, *Lettres à mes frères de la Trappe*, Paris, Cerf, 1969, pp. 17-25.



PAGINA NON DISPONIBILE



CHARLES DE FOUCAULD 3

NAZARETH (TURCHIA ASIATICA),
MONASTERO DELLE CLARISSE

29 DICEMBRE 1899 (A D. MARTIN)

San Charles de Foucauld

Mio veneratissimo e amatissimo Padre, era necessario questo per farmi uscire dal mio silenzio? Questa mattina ho ricevuto la triste notizia. – Potete sentire quanto sono commosso, mio Reverendo e caro Padre. Saranno dieci anni da quando sono arrivato a Notre-Dame des Neiges, il 16 gennaio, e in questo mese di dicembre sono stato sotto l'ala di questo buono ed eccellente Padre Louis de Gonzague: i ricordi delle sue virtù, di tutto ciò che ho visto essere, di ciò che è stato per me, per tutti, in questi nove anni, così presenti nella mia mente; non riesco a trattenere l'emozione e le lacrime. Voi lo conoscevate meglio di chiunque altro, Voi che avete visto in lui soprattutto l'assoluta rettitudine delle intenzioni. Dal momento che «il suo occhio era semplice», speriamo che ora «tutto il suo corpo sia nella luce»; a volte piango, la commozione prende il sopravvento al ricordo del suo caldo affetto, del suo cuore paterno, delle sue virtù; a volte sorrido, dicendomi che dopo una tale vita, e aiutato da tante preghiere e Santi Sacrifici, egli è già nella Patria! Pregheremo molto per lui a Nazareth: domani e nei giorni successivi ci saranno molte messe – quante ne abbiamo trovate e ogni giorno, per qualche tempo, molti sacerdoti celebreranno per questa cara anima – ma spero che sorrida alle nostre preghiere e non ne abbia più bisogno. Mi ha parlato molto di Voi nella sua ultima lettera, doveva venire a trovarmi, lo aspettavo ogni giorno. Mi sento ancora più vicino a lui di quando era sulla terra; non ho più bisogno di dirgli che lo amo, lo vede. Questa è la dolcezza della solitudine: separa in apparenza, ma non nella realtà, perché non mi ha mai separato da Voi, dai vivi, ma mi unisce ai morti.

Sapete che ho lasciato una buona parte del mio cuore a N.-D. des Neiges, sapete che non *scrivere* non è sinonimo di non *amare*; date loro notizie di me, senza dire dove sono (per evitare lettere e telefonate, perché non mi scrivano e non parlino di me – silenzio e vita nascosta, sepoltura), ma dite al mio caro p. Eugène, al piccolo p. Louis de Gonzague e a fr. Norbert che li amo con



tutto il cuore e che prego ogni giorno per ciascuno di loro. Non sono gli unici che porto nel cuore, anche se sono i primi: dovrei fare una lunga lista di nomi: padre Géniez, fr. Alphonse, fr. Sébastien, Moise, Joachim, p. Marie ecc. ecc. ho conservato tutta N.-D. des Neiges nel mio cuore.

Per Voi, amato Padre, non ho nulla da nascondere: dal mio arrivo in Terra Santa, sono un servo, anzi un operaio, un lavoratore a giornata, presso le Clarisse di Nazareth; ho l'indipendenza di un operaio, lavorando le mie ore e accettando solo i lavori che voglio, come l'operaio figlio di Maria; regolo il mio tempo in modo da guadagnarmi onestamente il pane e, per il resto del tempo sono davanti al Santissimo Sacramento. Le buone Clarisse (vere sorelle per me, tanto buone con me che ne sono commosso fin nel profondo del cuore. Il buon Dio mi fa bere latte) mi procurano il lavoro, e, come compenso, mi danno non del denaro ma tutto quello che mi serve, l'alloggio e assolutamente tutto. Non esco mai dal convento: sono come in un chiostro e sto in silenzio; è il buon Dio stesso che mi ha condotto come per mano in questo nido che sembrava aver preparato per me. Vi ho trovato un raccoglimento, un ritiro che non benedirò mai abbastanza, con questa povertà, questa abiezione di lavoratore così a lungo desiderata.

Eccovi dunque informato della mia vita molto semplice che sta diventando sempre più sepolta.

A Dio, a Gesù, mio venerato e amato Padre! Che motivo doloroso ho per scrivervi, ma sarà, più tardi per tutti noi, come è già per colui che amiamo, spero, una causa di gioia incomparabile:

Qui seminant in lacrimis in exultatione metent.

Mi inginocchio ai vostri piedi; degnatevi di benedire colui che rimarrà sempre il vostro umilissimo e riconoscente figlio profondamente devoto e affezionato al Sacro Cuore del nostro amato Signore Gesù.



CHIAMATI A ESSERE SALVATORI CON GESÙ

Padre Andrea Mandonico, SMA¹

Con la recente canonizzazione, al seguito del miracolo insolito di «scampato pericolo» dell'apprendista carpentiere Charle², mi è sorta spontanea la domanda: *Ora che Charles de Foucauld è stato proclamato santo dalla Chiesa, come seguire le sue orme ed essere testimoni con lui e come lui?* Questa domanda mi ha seguito per alcuni giorni fino a quando, terminate le preoccupazioni e tutto il trambusto legato alla preparazione e alla celebrazione della canonizzazione, ho avuto la possibilità di avere una giornata di deserto e rileggere alcune sue pagine. Sono rimasto colpito, e poi ho continuato la ricerca, di come san Charles de Foucauld ci inviti a fare nostra l'opera stessa di Gesù, essere cioè con lui e come lui, Salvatori: *Gesù ha voluto che il suo nome «Salvatore» significasse l'opera di tutta la sua vita, la salvezza delle anime; l'opera della nostra vita deve essere, nell'imitazione del Modello Unico, la salvezza delle anime*³.

In san Charles de Foucauld il tema dell'essere «Salvatori con Gesù» ha due aspetti: l'apostolato e l'offerta di sé.

1. L'apostolato

In fr. Charles l'apostolato ha una caratteristica propria: egli vuole imitare la Vergine Maria nel mistero della Visitazione.

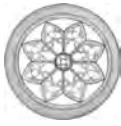
¹ Andrea Mandonico, Sacerdote e teologo del SMA (Società delle Missioni Africane), è il postulatore della Causa di Canonizzazione di Piccola Sorella Madeleine, la fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù, ed è stato vice postulatore per la causa di Charles de Foucauld.

² Il miracolo si è verificato nel pomeriggio del 30 novembre 2016, alla vigilia del centenario della morte di Charles de Foucauld. Nella città francese di Saumur, dove Charles de Foucauld visse per due anni quando frequentò la scuola militare, c'è una grande scuola cattolica in cui quel giorno furono eseguiti lavori di restauro sul soffitto della cappella. Stavano lavorando un operaio e il suo apprendista, di nome Charle. Quando il muratore gli chiese di passargli uno strumento, il giovane camminò incautamente attraverso la cupola, che si ruppe, cadendo nel vuoto da un'altezza di 15,79 metri. Quando raggiunse il suolo, colpì una panchina di legno a circa 60 chilometri orari. Nell'impatto, una delle parti della panca ha perforato il suo corpo. Incredibilmente, una settimana dopo e dopo essere stato operato, il giovane ha lasciato l'ospedale nessun arto è stato rotto o alcun organo vitale ferito. I medici hanno esaminato ciò che è accaduto e dicono che non può essere spiegato scientificamente che quella caduta non abbia causato arti rotti o danneggiato organi vitali. Ecco perché è stato riconosciuto che si tratta di un miracolo di Dio per intercessione del beato Charles de Foucauld.

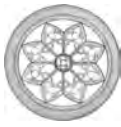
³ C. DE FOUCAULD, *Opere spirituali*, Roma, Ed. Paoline, 1984, p. 305.



PAGINA NON DISPONIBILE



PAGINA NON DISPONIBILE



GIORNO DELLA FONDAZIONE DA PARTE DELLE MONACHE DI SANTA MARIA DI BOULOUR

FESTA DI SAN CHARLES DE FOUCAULD, 1° DICEMBRE 2022

Dom Mauro-Giuseppe Lepori, OCist, Abate generale¹



Fondare un monastero è un atto di vita, della vita della Chiesa, della vita di Cristo, il Verbo di Dio che si è incarnato nel mondo. Significa piantare in un terreno determinato la piccola pianta che dapprima è cresciuta vicino all'albero madre. Ma qui la fondazione è un po' differente, perché Notre-Dame des Neiges ha già delle radici, è già un

grande albero. Quindi, è piuttosto di un innesto che dobbiamo parlare, un innesto di Boulaur sull'Abbazia di Les Neiges, su questa comunità di monaci cistercensi della Stretta Osservanza, una comunità ridotta nel numero, ma non nel suo cuore dilatato in una generosità e gratuità che ci riempiono di stupore e gratitudine. Un albero che, pur morendo, porta ancora il frutto di una trasmissione gratuita, rivela le sue radici ancora vive, quelle che misteriosamente nutriranno la nuova pianta, di analoga natura cistercense ma di genere diverso (femminile), che oggi viene innestata.

Quale tipo di nuovo albero produrrà l'innesto, oggi non possiamo e non dobbiamo saperlo troppo. È un mistero nascosto nel cuore di Dio che sarà rivelato nel corso del tempo al soffio dello Spirito Santo. Anche le radici sono un mistero nascosto. Vediamo che sono vive, ma fino a che punto affondano, verso quali fonti e in quale terreno possiamo solo immaginarlo. Ma una cosa è certa, e dobbiamo esserne consapevoli: ciò che si svilupperà da questo nuovo innesto non potrà mai essere attribuito solo all'innesto, o alla sua madre lontana: sarà sempre il frutto sia dell'innesto che delle radi-

¹ Omelia di dom Mauro-Giuseppe Lepori.



PAGINA NON DISPONIBILE



AL MONASTERO DI NEIGES. FONDAZIONE DELLA NUOVA COMUNITÀ OCIST¹

CONDIVISIONE DI UN'ESPERIENZA ECCLESIALE

Madre Maria Francesca Righi, OCSO

*Come viaggiatore nella notte / Padre mio mi abbandono a te
voglio imitare il mio maestro / nella vita di Nazareth².*



Proprio come viaggiatori nella notte, accompagnata al volante dall'amico Flavio, sono partita da Valserena la notte del 1° dicembre per arrivare all'Abbazia di Neiges verso le due del pomeriggio, appena in tempo per la celebrazione dell'istallazione della nuova comunità. Ad accogliermi, appena scesa dalla macchina... certo, a Neiges non poteva che essere... la neve!

Così scrivono le sorelle di Sainte Marie de Boulaur del loro primo incontro con il luogo:

Siamo rimaste stupite dal magnifico sito di questa Abbazia molto grande, arroccata a 1100 metri di altitudine in mezzo alla foresta. L'Abbazia delle Nevi, famosa per il suo vino, è anche una tappa del Sentiero di Stevenson, un magnifico percorso a piedi, raccontato dal famoso scrittore che lo percorse con il suo asino nel 1878. Ogni anno l'abbazia accoglie migliaia di escursionisti in cerca di paesaggi suggestivi, silenzio e pace e, perché no, del Signore.

Gli ospiti, nel refettorio, stanno ormai terminando il pranzo e sono al caffè; tra loro scorgo volti amici, i volti noti di fr. Ginepro, con quattro fratelli di Tamié; dom Godefory di Acey; naturalmente dom Hugues; dom

¹ Il 1° dicembre 2022 nella prima festa liturgica di san Charles De Faucauld nell'Abbazia di Neiges si è svolta la celebrazione d'installazione della nuova Fondazione della comunità di 8 sorelle provenienti da Sainte Marie de Boulaur, dell'Ordine Cistercense. Madre Maria Francesca Righi, Badessa di N.S. di Valserena, invitata a partecipare all'evento, ha condiviso con la sua comunità l'esperienza vissuta con questa cronaca familiare.

² Canto a Charles de Faucauld, testo: don Gianluca Chemini, Musica: Isaia Ravelli, <https://www.youtube.com/watch?v=cVZkEiN9QIw>.



PAGINA NON DISPONIBILE



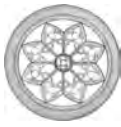
RECENSIONE

MARIA CARPINELLO, *Charles de Foucauld: il magistero di una biografia*, Milano, Ancora, 2022, 128 pp.

Nella mia giovinezza la biografia di Charles de Foucauld mi aveva totalmente affascinato e questo fascino non si è affievolito col passare del tempo, anzi i cambiamenti culturali ed economici, i progressi della tecnica, i nuovi ritmi e «valori» della società lo hanno accresciuto. Un uomo come Charles De Foucauld si spinge il più lontano possibile nel dono di sé, propone una vita indomita, rivolta verso mete sempre nuove. Ad ogni traguardo raggiunto ne segue uno nuovo. E questo desiderio incessante lo conduce a una ricerca instancabile, che lo fa ripetere per lunghe ore *Mio Dio, se esisti fa' che io ti conosca*. Charles tocca il cuore di coloro che lo conoscono. Nella premessa l'autrice, docente all'Istituto di Teologia della Vita Consacrata, scrive: *Foucauld è passato per le principali forme di consacrazione e pertanto sa come parlare a tutte. [...] Ogni giovane prova (felicità) nel conoscerlo, ritrovando se stesso in lui, in lui pronunciando di nuovo il primo «sì» a Dio nell'ora della conversione e della vocazione.*

L'autrice presenta la vita di Charles tracciandone una breve biografia: la sua infanzia di orfano, circondato da una cerchia protettiva di parenti che sempre si prenderanno cura di lui, i suoi studi letterari, la perdita della fede nella giovinezza, la formazione militare, la paternità di Huvelin, suo padre spirituale, che lo consegna a Cristo, il desiderio di

avventura e il gusto dei viaggi, che lo porterà all'esplorazione del Marocco. *Affascinato dalla preghiera musulmana, che durante la giornata riconduce regolarmente il credente alla presenza di Dio, evade la prigione razionalista in cui è rimasto incagliato nell'adolescenza.* Dall'esperienza di Dio come Assoluto passerà poi al sentimento della figliolanza divina e dal momento che in lui nasce la fede scaturisce anche la chiamata alla consacrazione *appena credetti che c'era un Dio, compresi di non poter fare altro che vivere solo per Lui.* Contemplazione e missione si fondono, esperienza mistica e pensiero teologico ne sono la base, amore per Gesù a Nazareth e culto del Sacro Cuore sono la via, la carità verso gli ultimi ne è il frutto. In questo cammino due sono le costanti e le chiavi di lettura: da una parte la ricerca di ciò che è più perfetto, dall'altro lo sprofondarsi nell'abiezione. Sembra una contraddizione in termini, ma l'amore, per lui inseparabile dall'imitazione, lo porta a scegliere una vita simile a quella di Gesù, falegname a Nazareth, a occupare sempre il posto più insignificante; povertà e sottomissione, umiltà, semplicità e obbedienza sono modalità per vivere l'abiezione, sono un allenamento inevitabile per arrivare alla meta più alta: l'amore verso Dio, il Dio per il quale ha perso il cuore. La Trappa di Notre-Dame des Neiges, Nazareth, Béni Abbès, Tamanrasset, sono le tappe successive per sprofondare sempre più nel nascondimento. La sua unica ricchezza viene non dal successo, dal benessere, ma dall'immergersi nel



cuore di un Padre: è da questa ricerca, inseparabile dall'audacia e dalla persistenza, che scaturisce quella gioia che è compagna inseparabile di Charles. Nazareth è il villaggio da cui nessuno si attende qualcosa di buono: lì, servitore delle monache, vive un tempo di deserto, di aridità dolorose. Passa oscuro sulla terra come un viaggiatore nella notte. Non predicazione, ma eucaristia, adorazione, tempo passato guardando unicamente Gesù, in una testimonianza silenziosa. Poi Béni Abbès, dove si presenta come fratello di ogni povero: è il luogo dell'apertura a tutti coloro che passano, in una vocazione al silenzio, scelto come mezzo missionario; il suo solo operare è santificare i musulmani venerando in mezzo a loro, silenziosamente, Gesù nel Santissimo. Donando il Santissimo ai popoli, l'eremita di Béni Abbès introduce la più potente forza evangelizzatrice che rende credibile la fratellanza universale, spalanca all'umanità le ricchezze della cultura cattolica.

A Tamanrasset, confuso tra i tuareg, il popolo che considera più abbandonato, che vive nelle tenebre più dense, il suo animo di pioniere vibra. Charles prega: *Mio Dio, fatemi comprendere la santa abiezione... madre della pace, dell'amore per i poveri... O benedetta abiezione:... sì io ti ho fatta mia... sì, io ti ho scelta.* E proprio nella sua condizione abietta i nomadi, i tuareg, riconosceranno «l'uomo di Dio». La lontananza

da tutto si fa incalcolabile, ma si rafforza il legame dell'obbedienza e la figura di Huvelin diviene sempre più presente e vincolante. Come eremita, imitando i primi monaci, progetta un movimento cristiano per lo sviluppo dei popoli, promuove la creazione di un libro che possa penetrare i cuori e smuovere la volontà dei colonizzatori, renderli operai di una religione di amore, farli agire per il bene dei popoli. Non avrà compagni con cui condividere la sua vita. Non vedrà la realizzazione dei suoi sogni. Il suo progetto si realizzerà dopo il suo martirio.

Quale il magistero di questa biografia? La «storia dell'umanità» va letta come *la storia di uomini e donne che spreparono sé stessi senza risparmio e non temettero di farlo. Non ebbero paura dello spreco di sé, degli altri e delle cose per servire una nuova creazione... quello spreco nasceva dalla pienezza dei loro cuori* (P. Tillich, *Il nuovo essere*). E dalla pienezza creativa del cuore di Charles è scaturita quella consegna di sé, quello «spreco» che ha portato a una nuova creazione, visibile non in una glorificazione personale, ma nell'ardere di un cuore per il Signore. Valiamo quanto amiamo. Le ultime parole di Huvelin, *amabo numquam satis*, da lui trascritte il giorno stesso in cui sarà ucciso, riassumono la sua vita e restano la sua perenne testimonianza.

MIRELLA GIANBARTOLOMEI



SANTA ALICE: LEBBRA, SEGNO DI PECCATO O SEGNO DI UNIONE CON DIO?

Madre Giovanna Garbelli, OCSO

Alice è una santa poco conosciuta, che noi cistercensi festeggiamo il 12 giugno, e alla quale non ho prestato molta attenzione, fino a quando madre Cristiana, la nostra Badessa di allora, mi ha chiesto di parlare del legame tra l'immaginazione mistica delle nostre monache cistercensi del XIII secolo e la liturgia.

La *Vita Aleydis*, più di altre *Vitae*, è stata un campanello d'allarme per la conversione e mi ha dato una comprensione più ricca della grazia cistercense. L'autore presenta Alice come modello di spiritualità cistercense. Il testo è breve: negli *Acta Sanctorum* occupa solo undici o dodici colonne, compresi il prologo e le note. Thomas Merton ne ammirava il bel latino e lo definiva *un trattato pratico e conciso di ascesi cistercense*.

L'autore scrive la *Vita Aleydis* secondo gli antichi schemi agiografici, segnalando il passaggio dall'infanzia spirituale alla piena maturità in Cristo. Alice è una bambina che sta a casa, *domi semper est morata*. A differenza di Dinah, la figlia del patriarca Giacobbe, non va in giro per le strade a vedere come sono fatte le donne del posto; Alice ha Maria come modello e rimane nell'intimità della sua stanza, rafforzando la grazia. A sette anni entra a La Chambre, attratta dalla prospettiva di vivere per sempre nella Casa di Maria.

Come san Benedetto aveva lasciato Roma e i suoi studi letterari, così Alice ha abbandonato gli studi di lettere e, grazie alla luce della vera saggezza ricevuta dall'alto, eclissa presto non solo le ragazze della sua età, ma anche i suoi anziani: l'elenco dei punti di forza di Alice, che segue immediatamente, è espresso in termini presi in prestito da Giacomo 1,17, secondo l'iniziativa del Padre delle luce, da cui proviene ogni dono perfetto, è più saggia dei dotti.

Segue una superba descrizione di Alice e della sua maturità. I termini usati ricordano i gradi di umiltà di Benedetto (RB 7) e i tre gradi di verità di Bernardo, con un'insistenza sul primo di questi gradi: la conoscenza di sé. Il suo comportamento in ogni ambito di attività e in ogni luogo, compresi il refettorio, il chiostro, la chiesa, il dormitorio e il capitolo è impeccabile, Alice obbedisce a tutti gli usi che regolano la sua comunità: si comporta bene e non disturba, in senso letterale o figurato.



PAGINA NON DISPONIBILE



NOZIONI DI *TEORIA* E *CONTEMPLATIO* A CONFRONTO

Giuseppe Gimigliano

Nell'immaginario collettivo, speculazione filosofica e precetto religioso vanno spesso in conflitto tra loro a causa di una differente impostazione metodologica. Risulterebbe pertanto azzardato, almeno in prima battuta, avvicinare queste due realtà così poco inclini a un confronto serrato. E allora, come rapportare gli elementi tipici della filosofia greca con quelli che compongono il fitto mosaico della morale benedettina? Lo faremo esaminando i paragrafi 6-7-8 contenuti nel libro X dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele e l'insegnamento che Benedetto da Norcia ci ha lasciato attraverso il retaggio scritto della sua Regola¹.

In sintesi, quali elementi della *θεωρία* aristotelica è possibile scorgere nella *contemplatio* benedettina e quali, al contrario, se ne discostano?² Inoltre, perché proprio quelle parti dell'*Etica Nicomachea*? Quale la comunanza con Benedetto? La questione è tutta nell'intestazione che Aristotele assegna ai succitati paragrafi: *La felicità somma è la vita contemplativa*.

Doverosa una riflessione propedeutica ormai accolta da buona parte della comunità scientifica: la filosofia greca ha influenzato in modo significativo la genesi e l'evoluzione della teologia cristiana. Ha contribuito a modellarne l'aspetto. Non a caso molti dei teologi cristiani sono ascrivibili in quelle correnti filosofiche che si rifacevano al pensiero classico o ellenistico.

Tuttavia non dobbiamo e non possiamo dimenticare che il cristianesimo basa tutta la sua dottrina sulla rivelazione di Cristo, unica via di salvezza per gli uomini. Chi crede in lui vivrà in eterno. Ben diversa l'impostazione filosofica, che vede nella riflessione razionale il massimo grado di elevazione spirituale.

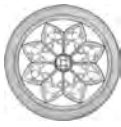
Il raffronto tra Aristotele e Benedetto non risulterà azzardato a patto che il lettore tenga costantemente presenti queste sostanziali differenze. Lo stesso lettore dovrà inoltre operare uno sforzo terminologico e semantico. Spesso un termine può significare un certo fatto per Aristotele e un altro per Benedetto. Ad esempio può accadere che il cristianesimo prenda in prestito dalla

¹ G. GIMIGLIANO, *The Concept of Contemplation in Aristotelian Philosophy and Benedictine Morals*, in *Sacra Doctrina* 62(2017) n. 1, pp. 64-73.

² *Θεωρία* e *contemplatio* possono tradursi con *contemplazione*.



PAGINA NON DISPONIBILE



DULCEDO, FELICITAS, LIBERTAS E QUIES
NELLA «RICERCA FILOSOFICA»
DI BERNARDO DI CLAIRVAUX¹

Claudio Stercal²

1. La consideratio aestimativa e la filosofia

In un testo di particolare rilievo come il quinto e ultimo libro del *De consideratione*, Bernardo di Clairvaux caratterizza la filosofia come la *più dolce*, la *più felice*, la *più libera*, la *più quieta* delle forme della *considerazione*.

Scritto tra il 1148 e il 1153³, il trattato *De consideratione* costituisce certamente un testo di grande rilievo: è l'ultima opera portata a termine da Bernardo e quella nella quale, ragionevolmente, egli esprime il proprio pensiero nella forma più matura e sintetica. Inoltre, il quinto e ultimo libro dell'opera – scritto tra il 1152 e il 1153 – è l'unico interamente dedicato al tema della *consideratio* che, come afferma l'Abate di Clairvaux, è il tema più adatto alle realtà eterne, mentre i primi quattro libri sono prevalentemente dedicati a temi connessi con l'azione.

È, quindi, in questo contesto di grande rilievo che Bernardo propone la sua visione probabilmente più sintetica e matura sulla *consideratio* e sulla filosofia. La *consideratio* era già stata definita, nel secondo libro della stessa opera, come *un'intensa riflessione protesa nella ricerca* o come *una tensione dell'animo verso la ricerca della verità*.

¹ Originale italiano di un articolo già pubblicato in francese: *Dulcedo, felicitas, libertas et quies dans la «recherche philosophique» de saint Bernard de Clairvaux*, in *Cîteaux. Commentarii cistercienses* 63(2012), pp. 75-89.

² Sacerdote della diocesi di Milano, ha conseguito il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dirige il «Centro Studi di Spiritualità» presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano). È docente di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È membro del comitato scientifico per l'edizione italiana delle *Opere* di san Bernardo e del Comitato direttivo dell'«Istituto di Storia della Teologia» della Facoltà di Teologia di Lugano; è anche membro dell'Accademia di Sant'Ambrogio (Biblioteca Ambrosiana).

³ Per le citazioni dei testi di san Bernardo di Chiaravalle facciamo riferimento a *Sancti Bernardi opera*, a cura di J. LECLERCQ – H.M. ROCHAIS – C.H. TALBOT, 8 voll., Romae, Editiones Cistercienses, 1957-1977. Per la datazione del *De consideratione* si rimanda al vol. III, p. 381.



PAGINA NON DISPONIBILE



DAVANTI A DIO¹

Giulio Meiattini², OSB

All'inizio di questi esercizi spirituali, per favorire la cornice di silenzio che li devono distinguere, vorrei dare qualche indicazione partendo da un versetto salmico. È un versetto che si imprime facilmente nella memoria ed è anche particolarmente caro alla tradizione monastica. Esso recita: *Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in Lui* (Sal 37,7). È un invito a porsi nell'atteggiamento elementare e fondamentale: quello dell'uomo davanti al suo Dio e Creatore: stare davanti al Signore.

Davanti a Dio

Il profeta Elia, che è il rappresentante emblematico dell'intero profetismo biblico, fa di questa condizione dell'essere umano davanti a Dio, l'Altissimo, il suo biglietto da visita, la sintesi della sua stessa identità. Nel contesto del suo confronto e scontro con i sacerdoti di Baal, egli si definisce così: *Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto* (1Re 17,1). Il profeta è sì colui che parla al posto o in luogo di Dio, ma forse, ancor prima, è colui che parla davanti a Dio. E quando Elia alla fine del suo lungo itinerario verso il monte Horeb si rifugia nella caverna, dopo il trambusto del terremoto, del fuoco e del vento impetuoso, egli sente risuonare queste parole, provenienti da Dio: *Esci fuori e fermati alla presenza del Signore*. Un invito a ritrovare la sua vera e giusta collocazione identitaria, dopo la parentesi di quella profonda crisi, che lo aveva spinto, dominato dalla paura, a nascondersi nel deserto e a desiderare perfino la morte.

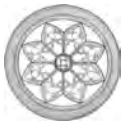
Elia, che nel cristianesimo dei primi secoli è anche figura ispiratrice della vocazione monastica, ci ricorda che questo atteggiamento essenziale è il fondamento stesso dell'essere umano nella sua condizione creaturale. L'uomo è, per definizione, colui che è chiamato a stare davanti al Signore. Questo è l'elemento che lo accomuna agli angeli e, per altro verso, lo distingue da tutti

¹ Conferenza introduttiva al Corso di Esercizi spirituali predicati nella comunità di N.S. di Valserena, gennaio 2022.

² Giulio Meiattini è monaco dell'Abbazia Madonna della Scala in Noci (Bari). Nel suo monastero ha svolto diverse mansioni. Attualmente è bibliotecario e direttore editoriale della rivista di spiritualità *La Scala*. Tiene corsi nel Pontificio Ateneo S. Anselmo (Roma) e nella Facoltà Teologica Pugliese (Molfetta). Tra le sue pubblicazioni: *Monachesimo e teologia. La tripla prospettiva di H. U. von Balthasar* (2012).



PAGINA NON DISPONIBILE



SANT'EDVIGE, DUCHESSA DI SLESIA, FONDATRICE DI TREBNITZ IN POLONIA¹

Thomas Merton, OCSO

Se i Cistercensi avessero mai avuto un Terz'Ordine, il suo membro più Sillustre sarebbe probabilmente sant'Edvige. Si potrebbero includere anche san Malachia e sant'Edmondo di Canterbury, che l'Ordine adottò fin dall'inizio. Ma sant'Edvige fu più che un'amica dell'Ordine e un'ammiratrice del suo spirito. Visse la vita cistercense in modo completo e pieno come molti santi dell'Ordine, certamente come santa Teresa di Lorcac o le sue sorelle santa Sancha o la beata Mafalda. Infatti, se non fosse stato per un incidente, sant'Edvige avrebbe potuto fare la sua professione alle stesse condizioni di queste principesse portoghesi: conservare la proprietà e l'uso dei loro beni per poterne disporre a scopo di beneficenza. In qualche modo, mentre Sancha, Teresa e Mafalda ricevettero dispense che permisero loro di farlo, santa Edvige non fu mai in grado di farlo. Tuttavia, fece del suo meglio per vivere la stessa vita delle monache. Le fu costruita una casa accanto al convento, e con l'abito cistercense e sotto la Regola seguì tutti gli esercizi, i digiuni e le penitenze dell'Ordine. In effetti, l'esclusione da una compagnia di monache che lei venerava come grandi sante, e di cui si considerava indegna di far parte, non fece che accrescere il merito della sua eroica e ammirevole umiltà. Edvige (nata nel 1174 circa) era figlia di Berthold, marchese di Moravia e conte del Tirolo. Sua sorella era regina d'Ungheria, il che faceva di Edvige la zia della grande santa Elisabetta di quel Paese². Edvige stessa si era sposata all'età di dodici anni con Enrico, duca di Slesia. Dopo aver avuto sei figli, fecero voto di castità davanti al vescovo di Breslau ed Enrico, sotto l'influenza della sua santa moglie, si diede anch'egli a una vita di penitenza e di buone opere. Una delle loro numerose fondazioni religiose fu quella di Trebnitz, che fu dotata di una somma tale da permettere alle monache cistercensi di nutrire mille poveri che vivevano secondo la Regola e gli usi dell'Ordine.

¹ T. MERTON, *In the Valley of Wormwood, Cistercian Blessed and Saints of the Golden Age* (*Cistercian Studies* 233), Collegeville (MN), Liturgical Press, 2013, pp. 357-361. © 2013 by Order of Saint Benedict. Published by Liturgical Press, Collegeville, Minnesota. Used with permission.

² Era anche la zia della sfortunata Agnese di Merania, il cui matrimonio illegale con il re Filippo Augusto portò all'interdetto imposto alla Francia da Innocenzo III nel 1199.



PAGINA NON DISPONIBILE

VITA NOSTRA

RIVISTA PERIODICA SEMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE "NUOVA CÎTEAUX"

Abbazia delle Tre Fontane,
Via Acque Salvie, 1 - Roma
www.vitanostra-nuovaciteaux.it

AUTORIZZAZIONE del tribunale di Livorno n° 2/2012 del 15.3.2012

DIRETTORE RESPONSABILE: Padre Pierdomenico Volpi, OCist

REDAZIONE: Suor Maria Francesca Righi, OCSO

CO-REDATTORI: Padre Zeno Motta, OCist; Prof. Mariella Carpinello;
Madre Augusta Tescari, OCSO; Suor Gabriella Masturzo, OCSO

AMMINISTRAZIONE: Suor Anne Guinard, OCSO

SITO WEB: a cura di Gilda Di Mitri

DIREZIONE E SPEDIZIONE:

Monastero Cistercense Valserena

Via Prov. del Poggetto, 48

56040 Guardistallo, Pisa, I

REALIZZAZIONE EDITORIALE: Edizioni Nerbini, Firenze

IMPAGINAZIONE E STAMPA: Prohemio Editoriale srl, Firenze

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

DONAZIONE: registrato sull'indirizzario 30 Euro
sostenitore 60 Euro

È possibile ricevere la rivista anche on-line

PER CAMBIO O NUOVO INDIRIZZO:

Madre Maria Francesca Righi

tel. 0586/655072 e-mail: france.righi@monasterovalserena.191.it

CONTO CORRENTE POSTALE

1000364123 Intestato a "Nuova Cîteaux"

c/o Monastero Cistercense Valserena, Via Prov. del Poggetto, 48, 56040 Guardistallo PI
codice IBAN IT 60 P 07601 14000 001000364123

